

Buongiorno a tutti gli intervenuti a questa celebrazione.

Innanzitutto, ritengo doveroso ringraziare personalmente il sindaco Montanelli e l'assessore alla cultura Limonta per la possibilità che mi è stata data di parlare a nome della autorità del comune di Galbiate, in questa assemblea radunata per la celebrazione della ricorrenza del 25 aprile. È grande motivo di orgoglio per me e per la mia famiglia, penso di rendere grande onore a chi è venuto prima di me e so che in particolare mio nonno, il partigiano e cavaliere ufficiale della repubblica Biagio Di Giugno, ex presidente della sezione ANPI di Galbiate, sarebbe fiero di questo fatto. Al termine delle celebrazioni andrò a portargli omaggio in segno di ulteriore rispetto nei suoi confronti nel luogo del suo riposo.

Ringrazio inoltre per la presenza della sezione ANPI di Galbiate, innanzitutto nel suo rappresentante il presidente Franco Tosi, per il sempre gradito intervento delle forze armate, per la presenza del Premiato Corpo Musicale, del maestro Giaffreda che ci accompagna, la protezione civile, il Gruppo Alpini di Galbiate, il Parco Monte Barro e le altre associazioni del territorio che presenziano a questa ricorrenza.

È difficile trovare le parole giuste da dire in una ricorrenza simile. Non intendo fare un discorso politico, ricco di citazioni storiche e colte, non intendo millantare conoscenze che non ho. Voglio parlare del significato del 25 aprile, oggi, per me, per noi. Il 25 aprile, come è facile trovare su qualsiasi sito informativo online, è (testualmente) l'anniversario della liberazione d'Italia, che commemora la liberazione dal nazifascismo, la fine dell'occupazione nazista e la caduta del regime fascista. Il tema è chiaro. La ricorrenza che celebriamo ancora oggi esiste già dal 1946, per disposizione dell'allora presidente del consiglio Alcide De Gasperi, quando ancora non esisteva la Repubblica. L'istituzione ufficiale avvenne del 1949, tramite l'emanazione di una legge.

1945, quindi 1946, e poi 1949. Questa celebrazione ha radici profonde. Sono passati 77 anni dal 1945, e più generazioni si sono avvicinate nella nostra società, che è mutata in modo profondo e negli ultimi anni sta mutando in modo velocissimo e quasi incontrollabile. Ha ancora senso radunarci qui per questa celebrazione? Non è acqua passata? Siamo sicuri che abbia ancora valore quello che stiamo facendo?

Faccio queste domande prendendo spunto da un commento che mi è stato fatto da una persona che conosco molto bene: "ma perché si festeggia ancora il 25 aprile? Ormai non c'è più nessuno che ha fatto la guerra. È tempo perso". Questa posizione inizialmente mi ha indisposto (come è possibile che mi venga rivolta questa domanda??) ma poi mi ha fatto riflettere: il mio interlocutore non era un adolescente e nemmeno un mio coetaneo, è una persona con un discreto numero di anni alle spalle e con una solida esperienza. Non ho ritenuto la domanda offensiva nei confronti della memoria, ma al contrario mi sono domandato quanto può essere diffusa una posizione simile sul territorio nazionale. Se una persona cosciente di se stessa, adulta e seniente, può arrivare a fare una considerazione simile, quanto peggiore può essere la situazione nelle fasce più giovani della popolazione? O quelle meno acculturate, od ovviamente di posizione politica opposta? Spesso si è criticata l'assenza di attenzione, specialmente a livello scolastico, sui temi della seconda guerra mondiale ("il programma è troppo lungo e non ci si arriva"), l'assenza di un certo livello atteso di civismo, piuttosto che il sentore che addirittura ci sia talvolta della pochezza culturale che porta poi a disinteresse da parte delle persone (per alcuni, inutile nascondere, il 25 aprile è banalmente un giorno di ferie pagate piuttosto che un giorno a casa da scuola). Alcuni, spero sempre che siano pochi, non sanno identificare cosa sia il 25 aprile così come il 2 giugno. Scioccanti le risposte in merito al IV novembre: tutt'altra ricorrenza, ma per molti, troppi, è solo il nome di una via.

Quindi perché siamo qui? Sono sicuro che tutti i presenti sanno benissimo che ci siamo radunati per ricordare e ravvivare una ricorrenza fondamentale, un punto di svolta per l'intera nazione. Non solo la fine del fascismo, della guerra, dell'occupazione nazista: da lì in poi nasce l'idea della repubblica e della nostra costituzione. Bene, siamo tutti preparati, qui si parla innanzitutto di libertà: stiamo allora facendo uno sterile esercizio? Stiamo ripetendoci, allo specchio, per l'ennesima volta, la storia di questa ricorrenza che già conosciamo? A cosa serve allora questa adunata? Non torniamo quindi alla domanda precedente? A cosa serve questo festeggiamento?

Dobbiamo a questo punto guardarci tutti in faccia. E ricordarci un dato fondamentale: studiare la storia non è una sola prova di buona memoria, o un esercizio di stile. Conoscere la storia significa conoscere il nostro passato, e il passato è quello che determina il nostro presente. Riconoscere gli errori per non ripeterli, vedere il buono e cercare di migliorare. Così come il passato ha influenzato il nostro presente, il nostro presente influenzerà il futuro. Se noi non tramandiamo questa ricorrenza nel modo giusto, cosa resterà domani? Se noi siamo riuniti qui, è perché qualcuno prima di noi ci ha educato, ci ha spiegato e ci ha fatto capire l'importanza di questa giornata e della sua memoria. Ma non dobbiamo

essere contenti di noi stessi, qui presenti. Dobbiamo chiederci: perché non c'è l'intero paese a celebrare questa data? Impossibile pretendere un risultato simile, ovviamente è solo una provocazione. Ma la domanda resta impressa. La gente che ci attornia vede il significato di questa giornata? Le generazioni a venire daranno la giusta importanza al 25 aprile?

Questo è il punto chiave. La responsabilità è nostra: chi è venuto prima di noi si è assunto la responsabilità del conflitto, della battaglia, della liberazione, e successivamente della riforma dello Stato e della democrazia, e dopo ancora la responsabilità di far crescere la nazione e renderla moderna. Non sempre si è operato nella maniera più giusta, siamo d'accordo, ma ora siamo noi che ci dobbiamo assumere la responsabilità di questa ricorrenza, se vogliamo dare veramente una risposta alla domanda iniziale, "perché si festeggia ancora il 25 aprile". Noi lo festeggiamo perché non dobbiamo dimenticare il sacrificio, la sofferenza e gli orrori di quel periodo storico, non perché vogliamo fare esercizio di memoria e compiacerci della nostra presenza qui, ma perché ricordare e tramandare influenza il nostro modo di vivere e così come ha formato il nostro presente, questo momento, è doveroso che formi anche il futuro. Il 25 aprile è una festa di civiltà e inneggiante ai principi fondanti dello stato di diritto. È una festa che parla di libertà.

Ripeto, saper vedere con chiarezza gli errori del passato per non ripeterli in futuro. E oggi come non mai questo pensiero richiama quello che vediamo nell'Est dell'Europa. Sembra un compito così semplice, imparare dagli errori del passato... eppure ancora si parla di guerra, di atrocità e di sofferenza.

Non voglio divagare su un tema così grave e così grande, non ne sarei in grado. Torno al concetto di prima: se la responsabilità è nostra, allora, è necessario che tutti noi, qui presenti, ci adoperiamo per ricordare e tramandare. Non derubrichiamo a "ignoranza" il fatto che non tutti identifichino correttamente il 25 aprile. Non parliamo di "cattiva istruzione" se i ragazzi non sanno cosa si festeggia. È compito nostro spiegare e chiarire che cosa significa questa celebrazione, è nostra responsabilità tramandare ed è parimenti nostra responsabilità quando NON si tramanda.

Se veramente vogliamo mantenere alti i valori che identificano questa ricorrenza, e in questi ci identifichiamo, allora chiedo a tutti di i presenti di adoperarsi perché non affievolisca lo spirito che ci lega a questa data, e di farlo in prima persona. Come dicevo prima, il primo festeggiamento risale al 25 aprile 1946 e sono passati, da oggi, 76 anni. Se siamo convinti del significato di questa data, allora dobbiamo fare in modo che tra altri 76 anni, nel 2098, possa esserci ancora lo stesso spirito e che i nostri eredi si radunino numerosi per celebrare e ricordare. Ma come il presente è determinato dal passato, il futuro lo sarà dal presente, lo dico di nuovo.

Quindi invito tutti a riflettere su queste mie parole: dobbiamo aiutare a tramandare, non perché siamo migliori di chi non condivide questo ricordo o i nostri valori, ma innanzitutto perché assumerci questa responsabilità è nostro dovere, sia nei confronti di chi è venuto prima ma soprattutto nei confronti di chi verrà dopo. Già da oggi non passiamo sotto silenzio questa ricorrenza: parliamo del 25 aprile, nelle nostre case, nelle nostre comunità, nelle nostre associazioni perché il ricordo e la conoscenza rimanga. Chiunque non sa, chi non condivide i valori, non è un avversario politico o un ignorante, e quindi una persona da non considerare: è una persona a cui è necessario spiegare perché il 25 aprile non deve andare perso. E la responsabilità è solo nostra. Facciamo la nostra parte, così come chi è venuto prima di noi ha fatto la sua. Non è un compito da poco, ma è compito nostro.

Ho parlato apertamente, spero di avervi ispirato per rinnovare lo spirito che caratterizza questa grande ricorrenza.

Viva la libertà, viva la pace (non dimentichiamocene). Buona festa della liberazione a tutti.